

## I problemi del libro Metti il dito tra l'autore e il lettore

Chi per obbligo di mestiere si trova oberato dai molti libri da sfogliare e pensa alla gran mole che se ne pubblica oggi anche in Italia, succede che ora si appassioni alla ricerca di ciò che si distingue per originalità e ricchezza, ora resti come bloccato da grave confusione e frastornato al punto da dubitare se valga davvero la pena di mettere mano in qualcosa o se il troppo non sia frutto di irreparabile squilibrio tra richiesta e offerta.

### Letteratura più colloquiale

Ci si chiede allora particolarmente se, quando si pubblica, ci si preoccupa veramente di sapere a chi va il prodotto, torna cioè il vecchio problema del rapporto tra autore-scrittura e pubblico. Vecchio in quanto se ne è sempre parlato: per non andare troppo in là, basti ricordare la lezione che ne ha fornito un Renato Serra nel lontano 1913, quando in un testo dal titolo «Il mercato», già mise in luce l'eccesso o «mucchio veramente enorme di carta stampata», ma individuò la tendenza positiva ad una maggiore circolazione del libro tramite l'uso di una letteratura più colloquiale e rilevò che se il pubblico di lettori si allargava, i suoi interessi da soddisfare divenivano certo più vari e più ricchi.

Oggi, rispetto ai primi decenni del Novecento, i fenomeni si sono accentuati, dato che il pubblico di lettori è divenuto massa, con tutte le implicazioni sociologiche del termine, per cui non solo i suoi interessi riescono

su istanze reali di interessi e di cultura.

In sostanza l'industria editoriale procede anche per la letteratura con i ritmi e i metodi del più rigoroso produttivismo: creare esigenze controllate, soddisfarle su costi e rischi controllati, curare un ricambio magari apparente ma controllato. Essa può dare libri come prodotto di estrema manipolazione, il resto, benché paia di prestigio, è di solito roba superflua, più costosa, e già piazzata, tramite amici, sottobanco (non per nulla oggi ci sono enti e Regioni con molti soldi da spendere per la cosiddetta cultura). Quindi le prospettive dell'autore di instaurare un sincero rapporto con i suoi lettori rimangono assai scarse.

Egli, in genere, sorretto dal lancio pubblicitario, si illude di aver salvo questo rapporto, ma in realtà non fa che continuare a pretendere che gli altri stiano al giuoco dell'individualità che, se talvolta riesce geniale e carica d'inventiva, più spesso finisce per atrofizzarsi in una sfera ripetitiva, al di fuori di una sana verifica alla linea del concreto e dell'urgente, ai sensi sempre nuovi dell'umana insoddisfazione. E' la sorte, ad esempio, come è noto, degli impiegati a scrivere romanzi da pubblicare ogni anno o ad ogni paio d'anni e che sono autori di successo corrente, lautamente stipendiati.

Ma c'è di più. L'industria editoriale agisce con consulenti e responsabili di settori che sono altresì scrittori e critici, comunque uomini di cultura, i quali, muovendosi in un giro ben consolidato di affari, di scambi su collane scelte e giornali e rotocalchi di appoggio, ora

Una scuola dove non si insegna e non si studia non è una scuola, è una truffa - Democrazia? Piuttosto partitocrazia - Gli esami sono una farsa: ricominciamo a premiare l'intelligenza e il merito con lo spirito di emulazione - Occorre un modello di vita più consono alla natura dell'uomo

Undici anni fa, all'insorgere della tirannia dei colonnelli, lei — essendo console di Grecia — non esitò a dimettersi dalla carica, senza clamore ma certamente con fermezza. Ovvio, quindi, che temi come quelli della democrazia e della libertà le siano particolarmente cari. Lei ha certamente maturato alla fonte della antica Grecia. Ecco, secondo lei, lo «spirito ellenico» è ancora vivo in noi? Come giudica questa nostra democrazia? Si può parlare di libertà?

— La civiltà dell'antica Grecia è caratterizzata dal primato della ragione sulle passioni e sui sentimenti. Chi con l'esercizio dell'intelligenza non educa lo spirito critico non è un uomo veramente libero, è schiavo delle idee correnti, degli slogan, della società dei consumi, dell'obbedienza al partito, al sindacato, di tutto quanto si frappona fra il cittadino e lo Stato. L'esercizio della democrazia presuppone in ogni cittadino la capacità di una scelta libera e consapevole. Quanti ne sono capaci oggi? Dall'antica Grecia abbiamo derivato il nome di democrazia, ma non interamente lo spirito, che è di sottomissione alle leggi poste al di sopra degli interessi individuali. La nostra democrazia è piuttosto una

partitocrazia. Non manca la libertà, anche se spesso manca il senso del limite e il rispetto della libertà altrui. Come giudica dal suo attuale osservatorio la situazione complessiva dell'università italiana? Vi è ancora un futuro per la serietà dei nostri studi? Con quale animo, oggi, si rivolgerebbe ai giovani? Con lo stesso linguaggio d'un tempo o modificherebbe i termini dell'approccio?

— Lo spettacolo attuale dell'università italiana nel suo insieme non è confortante. E' ridotto lo spazio della ricerca scientifica, scaduta anche la capacità di formazione professionale. Non si deve tuttavia disperare del futuro. Si può sempre risalire la china, purché non manchi nei docenti la fede nella propria disciplina e i giovani abbiano senso vocazione, almeno interesse e curiosità intellettuali. Una scuola dove non si insegna e non si studia non è una scuola, è una truffa. Se fossi professore oggi, mi comporterei come un tempo, mi sforzerei di farmi interprete alle nuove generazioni dei valori perenni della civiltà greca.

Nel 1968, quando esplose la contestazione studentesca, lei era preside della nostra facoltà di Lettere. Vissuero min-

di, in prima persona quei fermenti e quelle contraddizioni. Da allora molte cose sono mutate. Le chiedo un giudizio su quelle ricorrenze alla luce di quanto poi s'è visto. Le frequenti agitazioni o tirberne, mi pare che siano ben diverse...

— Ero preside nel '68 e lo fui fino al 31 ottobre 1973. Quando, chissà, era noi

## Intervista a Bruno Lavagnini, grecista e protagonista di 50 anni di vita culturale a Palermo

# “La demagogia ha rovinato l'università italiana”

### È stato un maestro a più generazioni

Bruno Lavagnini, maestro di generazioni di studiosi, è certamente uno dei più grandi grecisti che l'Italia abbia avuto in questo secolo. Dotato di sensibilità straordinariamente moderna, è stato il primo assertore nel nostro Paese dell'unità degli studi ellenici, dedicando al neo-greco ed al bizantino non poca parte della sua vasta opera scientifica (circa 450 scritti, fra libri, saggi ed articoli). Toscano per nascita ma siciliano per scelta, Lavagnini ha dato lustro alla nostra università, creando a Palermo uno dei principali poli di attrazione dei cultori della filologia classica; nella facoltà palermitana di Lettere e Filosofia è stato per quasi 41 anni professore ordinario di Letteratura greca, per 30 anni direttore della biblioteca, per 10 preside, Fondatore dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici (istituzione praticamente senza riscontro nel nostro Paese) ha ottenuto, nella sua lunga militanza scientifica, una miriade di onorificenze, qualifiche e riconoscimenti internazionali; negli ultimi sei anni è stato presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, instancabile, ora attende di veder realizzato il gran-

de dizionario di neo-greco, che dopo 14 anni di redazione collettiva è prossimo alla stampa.

A Bruno Lavagnini l'università di Palermo si appresta a rendere onore con una raccolta di scritti vari dell'insigne studioso, che l'editore Palumbo dà alle stampe in questi giorni col titolo di «Atakta». Scrive nella prefazione Giusto Monaco, preside della facoltà di Lettere: «La presenza a Palermo di Bruno Lavagnini è stata qualificante, incisiva, stimolante, in misura della quale riesce difficile dare idea adeguata...». E', dunque, il giusto riconoscimento ad un uomo che per mezzo secolo ha dato alla Sicilia un ruolo di primo piano negli studi della grecità e che oggi assiste, certo con amarezza, al generale deterioramento delle istituzioni universitarie e degli studi a cui ha dedicato, con tanta convinzione, l'intera esistenza. Il suo è un giudizio prezioso, puntuale, e non privo d'un pizzico di ottimismo nell'averne, che affidiamo alla riflessione dei lettori: la crisi, le contraddizioni del mondo d'oggi, le prospettive di domani, viste da Bruno Lavagnini in risposta a dieci domande postegli dal «Giornale di Sicilia».



Bruno Lavagnini

### Chi è Lavagnini

Tre ottobre 1898: nasce a Siena; 1920: si laurea con una tesi su «Le origini del romanzo greco», che avrà vasta risonanza; 1922: diplomato alla Normale di Pisa con uno studio «Sul significato e il valore del romanzo di Apuleio»; 1924: consegue la libera docenza in Letteratura greca; 1927: incaricato a Catania di Lingua e Letteratura greca; 1930: ordinario all'università di Palermo. Istituisce per primo l'insegnamento del neo-greco; 1936: soggiorna ad Atene per

aiutare la loro formazione.

Come giudica i giovani d'oggi ed il loro modo di concepire la vita?

— I giovani d'oggi non sono migliori né peggiori di quelli d'altri tempi ma dovrebbero poter trovare nella scuola quello che spesso non trovano: un accesso al mondo della cultura e una educazione alla solidarietà e

la crisi del nostro tempo. E' un fenomeno che si manifesta in età di decadenza, come fu nel passaggio dal mondo antico al Medioevo.

Lei crede in Dio? Che genere di religiosità ha maturato studiando per oltre 50 anni il mondo antico?

— Al mondo antico il Vangelo con la parola di Gesù Cristo ha portato non solo

più ambigui e meno decifrabili, ma esso è divenuto un'entità difficilmente catturabile se non a prezzo di tutti quegli ingredienti che determinano un rapporto con la massa e che possono essere il divisivo, le trovate pubblicitarie, la tempestività di adesione al variare delle mode: tutte cose che possono avere a che fare con un certo tipo di letteratura, ma assai poco con la auspicata libertà e dignità della cultura.

## Confezionatori del prodotto

Per di più succede che, «tre una volta, un po' tutti i campi — si ve quanto riuscì a domine il pensiero di Hegel, on è ancora finita —, soprattutto in letteratura, i mutamenti erano e poco evidenti, al o che un autore come ucci poteva contare ad intendersi acco ad un Pascoli, la spiritualità non ne sa certo la scia, ed un ore di De Marchi pot tranquillamente acere alla Deledda; oggi ariare è a prezzo di miche e di urti e non enta neppure alcun ce di omogeneità sul o delle ragioni, sic al pubblico, per se e con consapevolezza icende della scrittura, orrono dei precisi ap ti culturali di cui non apre è fornito, con la iseguenza che le sue zioni risultano appros native e la formazione a suo gusto resta emble tica: e dire che autori industria editoriale enderebbero invece la rare su precise program zioni e su realizzazioni tempi lunghi.

A questo punto la situa ne è che lo scrittore, fronte alle obiettive diffi ltà di conoscere il suo obblico e decifrarne ten zenze e livelli, opera fan done a meno, cioè non randosene affatto e af ando la essenzialità del opporto alla mediazione i confezionatori e dei stori materiali del suo odotto-libro. Siamo co, salvo le rare eccezio i, all'abbondare di un prodotto che deve essere scuramente vario e mar tellante, perché possa oddisfare le più varie ed cure esigenze, perché risti dalle più impensate rizie; ed abbiamo libri puntano più su riste artificiosamente tute ed alimentate che

che su piano ecologico delle circostanze storico politiche — affare Moro a parte — mancano le spine ad una produzione di più consistente impegno, talvolta finiscono per realizzare come invisibili circuiti accademici o nuove corti, se si vuole, ove vi ge la parola raffinata: ivi si accetta poesia o, piut tosto, «paroleria» che porta etichette di labora tori detti specializzati, e «romanzo» in quanto ope razione di linguaggio su cui si navighi solo per affogare nel vacuo.

Il lettore medio si tenta di introdurlo e di avvezzarlo a queste strettoie e, se non ci si riesce — come in effetti succede —, poco male: gli umori, talvolta le peregrine trova te del singolo che ha qualche chance nei circuiti opportuni, tra una re censione pilotata e l'altra, possono lo stesso fare ca so letterario: il pubblico sarà quello compiaciuto e ristretto degli addetti ai lavori. Ancora una volta la scrittura sarà fatto aristo cratico.

Ma il pubblico più vasto, benchè eluso, continua ad esistere ed è irreversibile che rimanga ancora oggi quello vero, capace cioè di determinare la credibilità di un successo. E' perico loso dimenticarsene, contin uando a chiedere a chi legge non tanto lo sforzo di penetrare, quanto quel lo di accettare ad ogni costo.

## Consumiamo di meno

Se le librerie fossero ca paci di adeguarsi ad un' attività che raccolga e trasmetta umori e reazio ni; e se la scuola doves se tornare ad essere in grado di orientare non so lo l'attuale ma anche il fu turo lettore, molte cose si dovrebbero rivedere.

Ad ogni buon conto è utile ricordare agli indu striali del libro, ai principi tenutari e ai loro siniscal chi, che nella licenza che hanno di poter pilotare tutto, si guardino bene dal ridursi a pilotare anche l' incongruenza e la noia. Finiremo, diversamente, per additare come esem pio da imitare quello del la nostra Sicilia che, meno industrializzata rispetto ad altre regioni e quindi meno imbrigliata nei fe nomeni connessi, è diffi dente verso il libro con temporaneo e, saggiamen te, ne consuma di meno.

Elio Giunta

## MOSTRE

### Le incisioni di Federica Galli Manca l'uomo ma la natura è umanizzata

Chi non conosce la Mi lano dalle parti dei Na vigli, gli interni dei cor tili di vecchie case ottocen tesche fra le zone delle mu ra spagnole e i larghi viali, le casine della Bassa e gli angoli dei canali, avrà un' idea vagamente irreal del le incisioni di Federica Gal li. L'irreale sta nel fatto che manca di un riscontro d'at mosfera. Colui che si perde in astrazioni — diceva Goe the — è come un animale che un spirito maligno por ta in giro per campi inariditi e ha tutt'intorno bei pascoli verdi. E i pascoli del la Galli sono invece una condizione di realtà senza la quale non si può arriva re a intendere i suoi dise gni.

C'è di più. Lei stessa so stiene di essere diventata te stimone di un mondo che va vorticosamente verso la degradazione. Quanto esiste va una ventina di anni fa, è stato cancellato quasi del tutto dalla follia anti ecolog ica. E il poco che resta dà l'impressione di un Eden sfuggito alle mani rapaci del consumismo. Questa inter pretazione vale quanto un documento di realtà e di accusa insieme. Ma la Gal li, benchè lo dichiara a pa radigma di poetica, non è soltanto una che attesta la perdita della natura. L'at traggono i modelli dei gran di paesisti settecenteschi, in cisori magistrali e fedeli di luoghi ancora vivi e rispet tati. E sono questi incisori a motivare essenzialmente la sua opera.

La tecnica dell'acquafor te in questa cremonese che non ha mai dimenticato i luoghi d'origine può sem bra re a primo colpo preziosa. Minutissimo e preciso, il tratto incide la lastra in una trama di ricamo, dove ogni

particolare trova la sua giu sta collocazione. E l'occhio di ogni osservatore scorre da un punto all'altro a scoprire se manchi qualcosa. Il dogma di preziosità finisce così per prevalere sul resto e si ferma a considerazioni che scendono fino al virtuo sismo. Il banale giudizio pas sa di bocca in bocca (oggi tutti dicono di intendersi di grafica e magari ne scrivono) e questo chiacchierio di comari si consolida. Ma ov viamente Federica Galli è ben altra cosa, per sua e per nostra fortuna.

La natura che appare nel le incisioni esposte alla gal leria «La Robinia» resta natura e ignora ogni pre senza umana. Il paesaggi smo settecentesco amava in vece includere immagini di uomini e donne tra boschi e paesi ed erano spesso al trettanti idilli campestri, ar cadie ritrovate. Nella Galli appaiono invece i segni del l'uomo ma non le figure: al beri, case, larghe distese di terre, acque e paesi contengono i segni di un duro la voro e la scia di ogni pena contenuta attraverso secolari miserie. La stessa pietra sembra levigata dai passi di generazioni che si sono suc cedute, il mattone ha una storia da raccontare, il tron co conserva i segni delle tante potature. E la natura assume un'identità umana, rinvia di continuo ad un incontro con gli abitatori del la terra e diventa essa stes sa regola di vita. Le stagio ni della Galli sono molto spesso inverni, luoghi dove la neve ha macchiato di in tatto candore il ricordo del verde. Questa è la sua vera poetica e quindi, giustamen te, il recupero e la testimo nianza di quanto ancora ri mane.

Giuseppe Servello

l'ondata della contestazione, si cercò il dialogo. Si mostrò comprensione e apertu ra verso le esigenze compa tibili con la serietà degli stu di, con risultati — debbo di re — soddisfacenti. Purtroppo i politici guastarono l'o pera di chi viveva per la scuola e nella scuola e aprirono per demagogia le porte anche a chi non aveva pre parazione e interesse allo studio. Creare un posto di la voro nell'industria richie de va, allora, un investimento di almeno 50.000.000, mentre con due o tre milioni di as segni di studio si conduce vano molti sprovveduti alla laurea e nello stesso tempo si incrementava la vendita a rate della 500 Fiat.

Dopo qualche anno, nelle scuole della penisola, da Sud a Nord, tutte le cattedre dis ponibili furono occupate e l'università, o almeno alcu ne facoltà, si fecero zone di parcheggio, luogo di conve gno e di raduno per una gio ventù disorientata e spesso strumentalizzata da forze politiche.

*Professore, lei ha dedicato tutta la vita agli studi clas sici, con grande rigore mo rale e notevole fecondità di produzione. Sa bene quanto la classe politica italiana ab bia messo in discussione ne gli ultimi anni il valore e l'opportunità dell'insegnamen to del greco e del latino nel le nostre scuole. Con quali esiti? C'è ancora spazio per le discipline umanistiche? E in caso di risposta afferma tiva, come gestirebbe oggi questi studi?*

— Le civiltà classiche so no portatrici di un patrimo nio ideale che è base e fon damento della comune civil tà e di ogni progresso. Ba sta gettare lo sguardo oltre ai nostri confini per convin cersi quanto questa verità sia riconosciuta nella scuola di tutti i Paesi. La tendenza al livellamento intellettuale, alla parità nella incultura ha ridotto lo spazio di questi insegnamenti con danno an che della capacità educativa della scuola. Lo studio delle civiltà antiche educa alla comprensione del presente ed affina lo spirito critico, vir tù guardata con sospetto da chi desidera ridurre la va rietà degli uomini a docile gregge.

Ma quanti hanno il senso di questo patrimonio ideale e del suo valore perenne deb bono adoperarsi perchè nel la scuola di tutti i gradi sia riservato spazio a questi stu di, per quanti ne facciano li bera scelta, in una scuola re staurata nelle sue struttu re e impegnata nel proprio compito di informare e di educare. E' tempo di ridare serietà agli esami spesso ri dotti a una farsa. Gli alun ni stessi debbono conside

oltre due mesi e maturò il proposito di riattivare lo studio del greco moderno in Italia; 1937: dottore honoris causa all'università di Atene; 1939: sposa Orsola Autore; 1948: presidente dell'Alleanza Francoisa a Palermo; 1951: con gresso internazionale di studi bizantini a Palermo; si decide la fondazione di un Istituto siciliano di studi bizantini; 1952-1959: dirige ad Atene l'Istituto italiano di cultura riattivando gli scambi culturali fra Grecia e Italia; 1957: premio Marzotto per il suo volume «Arodafnusa»; 1963: socio dell'Accademia dei Lincei; 1964: socio dell'Accademia di Atene e console di Grecia, fino al '67; 1965: è eletto pre side della facoltà di Lettere; 1972: presidente dell'Accade mia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo; 1973: lascia la presidenza della facoltà di Lettere per limiti di età (d'ora in poi dedicherà tutte le sue energie all'Istituto siciliano di studi bizantini e neolionici, di cui è tutt'oggi presidente).

rarli come una prova, come un mezzo di rivelare a se stessi le proprie capacità.

Sarebbe tempo, del resto, di ricondurre la scuola alla sua funzione vera e di intro durvi quello spirito agoni stico che anima le folle ac clamanti negli stadi. Ricominciamo a premiare l'intel ligenza e il merito nello studio, come si premia chi sal ta e chi nuota. Sarà anche un modo di ricondurre i gio vani alla serietà dell'impe gno verso la vita, di sottrar li alle manipolazioni della po litica e alle suggestioni del la droga. Una pagina di Pla tone può essere una lettura inebriante. Nello studio dei classici, d'altra parte, si do vrebbe insistere meno nelle ripetizioni grammaticali e dare maggiore spazio alla let tura degli autori, che sono la voce del passato.

*Qual è il suo giudizio sulle proposte, fatte da più parti, di istituire il «numero chiuso» all'università? Quali meriti e quali guasti ha avuto, a suo parere, l'accesso indiscriminato all'università? Che correttivi proporrebbe?*

— Il numero ha poca im portanza, ma si dovrebbe trovar modo di non incoraggiare agli studi universitari chi non ha la necessaria prepa razione generale, nè impegno sufficiente a colmare le lacu ne della propria cultura. Ci sono mille e più modi di ren dersi utili alla società, sen za bisogno di laurea. Quello che interessa è praticare con serietà ed impegno qualun que mestiere. All'università non ha giovato la inflazio ne nè di studenti nè di do centi. Si sa che la quanti tà è sempre a scapito della qualità.

*Un giudizio sullo stato del personale insegnante nelle università italiane: che ne pensa del «decreto Pedini»? Dipendesse da lei, come ristrutturerebbe gli atenei degli anni ottanta?*

— Non conosco il testo del decreto Pedini. Comunque, altro è sanare una situazio ne creata imprudentemente, altro è agire liberamente per creare nuove strutture. A mio avviso si dovrebbero ri pristinare certi traguardi, come la libera docenza e il dot

to di ricerca, perchè le nuove forze docenti abbiano stimolo allo studio e alla ricerca mediante traguardi concreti di carriera che impegnino le loro capacità e

Gli ultimi anni, evidente mente sotto la spinta della crisi, hanno modificato il gusto e le tendenze di tanta gente. Come giudica il rinovato interesse verso le let tature e le filosofie cosid dette «irrazionalistiche»? Siamo alla vigilia d'un neomisticismo?

— Certe tendenze a religio ni esotiche e alle scienze oc culte sono segno di depres sione intellettuale e di inde bolimento delle facoltà cri tiche e razionali. In ciò sta

dividuale e di speranza ul traterrena, ma un messaggio di giustizia e di solidarietà u mana valido per tutti i tem pi, e anche per l'uomo d' oggi.

Come vede la società del Duemila?

— Non mi sento profeta, ma ho fiducia che le nuove generazioni traggano profit to dalle esperienze negative del nostro tempo e ritrovi no un modello di vita più consono alla vera natura del l'uomo e alle sue esigenze che non sono solo materia li, ma anche spirituali.

a cura di Bent Parodi

# TELE GIORNALE DI SICILIA 22-50

Tagliando  
di partecipazione  
alla trasmissione  
«IL POMOFIORE»



Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Tipo di esibizione: \_\_\_\_\_

Indirizzare a:  
TELE-GIORNALE DI SICILIA - Via Lincoln, 21 - 90133 PALERMO - Tel. 23 55 46

N.B.: Possono partecipare i concorrenti di età non inferiore agli anni 18.